N. 2/2024



### **CENTRO MISSIONARIO FRANCESCANO**

Via Guido Guinizelli, 3 - 40125 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • E-mail: centromissionario@fratiminori.it • www.missionifrancescane.fm

**IN QUESTO NUMERO** Le novità all'orizzonte delle Missioni Francescane



## L'EDITORIALE

# Un orizzonte sempre più largo

Carissimi lettori di Missioni francescane, all'inizio di questo tempo estivo vogliamo offrirvi un interessante giro d'orizzonte sull'opera dei nostri Frati in missione.

Come di consueto, vi presentiamo una riflessione di spiritualità orientata alla missione, nell'articolo di apertura; segue la testimonianza di un nostro missionario, fr. Renato, che "si racconta", operando una straordinaria sintesi del suo pluridecennale servizio all'Ordine e alla Chiesa nell'Africa occidentale.

Ci spostiamo poi ad est, nel corno d'Africa, a Gibuti, uno dei luoghi più strategici (si affaccia sul Mar Rosso, davanti al tormentato Yemen) e sensibili anche sul tema della migrazione; da questa missione riceviamo il racconto dell'impegno di Caritas diocesana a favore dei ragazzi di strada, di cui ringraziamo il Vescovo (da pochissimo emerito) di Gibuti fr. Giorgio Bertin.

Cambiando di Continente, seguiamo l'evoluzione della scuola nelle periferie di Lima, dove i francescani cercano di assicurare ai loro studenti una formazione dalla qualità più alta possibile. Abbiamo inserito anche un aggiornamento sulla "perla delle missioni", la Terrasanta, purtroppo terra di grandi contraddizioni, quasi martoriata in un continuo Venerdì Santo, ma dove non mancano certamente segni di resurrezione.

Anche dall'Italia accogliamo una bella proposta di come entrare in dialogo tra culture e religioni differenti, con una toccante esperienza d'incontro islamo-cristiano, qui pubblicata in forma ridotta, ma che è possibile leggere integralmente sul nostro sito web.

Infine, vi presentiamo un nuovo progetto che viene da lontano, dall'Oceania; si tratta del nostro caro fr. Gianni Gattei che sta ampliando un importante centro dove svolgere ritiri spirituali, gestito da lui stesso insieme alla sua fraternità in Papua Nuova Guinea.

La mia speranza è che la lettura del nostro giornalino vi sia gradita e che vi dia occasione per ringraziare il Signore di tutte le meraviglie che Lui opera ancora oggi nel mondo; io vi ringrazio di cuore per il sostegno che continuate a dare ai nostri Frati missionari.



di fr. Pietro Pagliarini

## **IN QUESTO NUMERO**

pag. 4 SPIRITUALITÀ MISSIONARIA Il metro dell'Alleluia (fr. Massimo Tedoldi)

guinea BISSAU
30 anni di missione in Africa
(fr. Renato Chiumento)

pag. 8 GIBUTI
Con Caritas per i ragazzi di strada
(P. Solomon)

pag. 10

REPUBBLICA DEMOCRATICA

DEL CONGO

Un Paese "dimenticato"

dall'informazione ufficiale

(fr. Pietro e Valeria)

pag. 12
PERÙ
Una nuova aula di informatica
per gli studenti
(Fiorella Weiss)

pag. 14 TERRA SANTA Il martirio senza fine

pag. 16 MIGRANTI
Il dialogo in cui credo
(fr. Guido Ravaglia)

pag. 18

CON IL TUO AIUTO

PAPUA NUOVA GUINEA

Centro ritiri "S.Damiano"

(fr. Gianni Gattei)

# Il metro dell'Alleluja

A cura di fr. Massimo Tedoldi

Il mondo mette a disposizione degli uomini molti metri per misurare la propria vita. Anche Gesù Cristo ha consegnato ai discepoli il suo metro: per mettere a confronto, per soppesare i differenti fatti che ci capitano, per regolarsi di conseguenza.

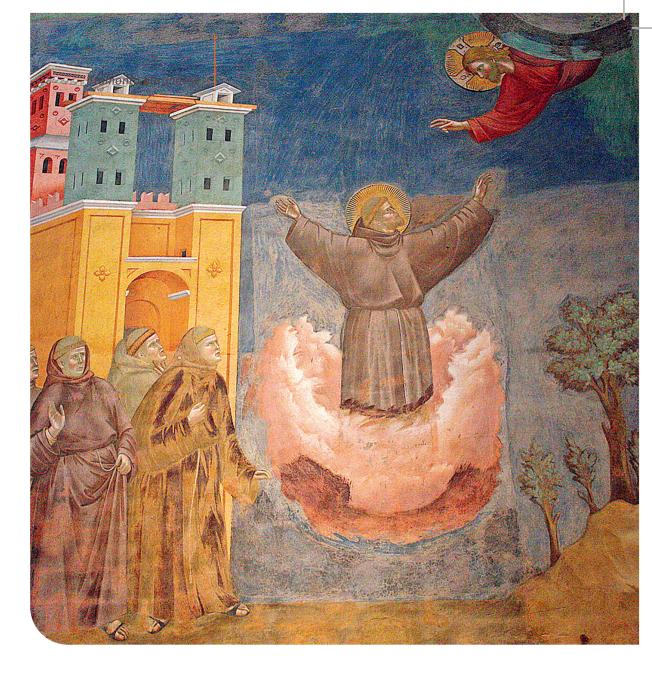
Il metro del mondo ha sempre misure falsificate, sia perché aggiunge o toglie centimetri, sia soprattutto perché gli sfugge il termine di confronto. Misura ad esempio la felicità, ma la fa consistere in piaceri transeunti. Misura la ricchezza, ma non tiene conto di quella vera, così come misura la salute, ma solo quella dagli orizzonti terreni. Il metro mondano non ha il modello del vero metro, ma come modelli ha le mode, adattandosi così al cangiare mutevolissimo delle stagioni.

Oggi, uno dei metri fabbricati dal mondo è quello dell'apparenza. Il termine di paragone è ciò che piace agli occhi della gente: ciò che sembra giovane, bello, affascinante, ricco. È il metro del patinato che con subdoli raggiri tenta di mettersi sempre in mano ai contemporanei. È un grande imbroglio, col suo misurare finte cornici, lasciando perdere il quadro. È il fascino del plurale, caleidoscopico e distraente, che alla fine fa perdere l'unico singolare necessario.

Un altro falsificato metro che getta la vita in una fossa di disperazione è il metro che misura la settimana

fermandosi al venerdì. Questo metro è focomelico, resta nel buio dell'ora nona. Tale metro investe spesso anche noi cristiani che pur conosciamo i misteri gaudiosi, luminosi e gloriosi, ma ci ostiniamo a stare fermi su quelli dolorosi. Tale metro sembra essere una calamita di negatività, misurando in maniera enfatica tutto ciò che non va. ciò che non corrisponde alle nostre attese, così come gli imprevisti o, ancor di più, le croci che sono disseminate sul cammino di ogni mortale. Questo metro sta saldo nelle mani dei queruli. dei mai-contenti. Come su un rosario. essi sgranano quotidianamente lamentele e proteste. Questo metro fa tuffare in pozzanghere maleodoranti e insane: come per un circolo vizioso. zanzare insistenti ed altri fastidiosi insetti pungono di giorno e di notte questi misuratori del negativo.

Il metro che ci ha consegnato Gesù è il metro dell'Alleluia. Ogni cosa, difficoltà, dramma, croce, trova alla fine la sua risoluzione. È il metro della speranza e della gioia. Della speranza perché fa misurare con gli occhi puntati sull'azzurro di Dio; della gioia perché



la vita vince sempre. Chi ha in mano questo metro sa bene che sul parlato vince il cantato, sulla prosa vince la poesia. Chi misura così ha in mano qualcosa di infinito per misurare il finito, qualcosa di eterno per calcolare il passeggero. Se hai nelle tue mani il metro dell'alleluia, sai bene che anche dal buio del venerdì si prepara l'aurora della domenica e il grido straziante si muterà presto in canto.

Una volta chiesero a Madre Teresa di Calcutta come mai fosse tanto serena mentre stava con moribondi prossimi ad una morte penosa, sui marciapiedi della città. La sua risposta fu pronta: "Cristo è risorto!". Per lei, il metro della vita donataci dal Figlio di Dio misurava di vita anche la morte. Alla fine dei conti è la vita a vincere. È il canto dell'alleluia a riempire di gioia l'orizzonte del nostro vivere.



# 30 anni di missione in Africa

A cura di fr. Renato Chiumento

Ho sempre sognato di essere missionario. Nel 1988, quando ero ancora studente di teologia, chiesi di fare un'esperienza missionaria in Africa: mi fu concesso e trascorsi due mesi in Guinea-Bissau. Fu amore a prima vista. Ripartii nel settembre 1993. Ricordo che, per l'emozione, non dormii tutta la notte. Dividerei la mia esperienza missionaria in tre tappe, che corrispondono ai tre compiti che mi sono stati affidati in questi anni: formatore, parroco, insegnante.

## a) Formatore

Sono stato nominato fin da subito "maestro dei postulanti", cioè, incaricato della formazione di alcuni giovani guineani (tre, ma uno si è perso per strada) avviati alla vita religiosa. Questo periodo è durato poco, perché dopo un annoero nominato "rettore del seminario francescano" (1994-1999). Qui ho potuto accompagnare varie decine di ragazzi in ricerca vocazionale, facendomi loro padre, amico e confidente. Un periodo bellissimo, straordinario, ma

anche molto esigente. Non sempre mi sentivo all'altezza. Nel 1999 cambio di scena, anzi, di nazione: Costa d'Avorio. Sono richiesto come formatore degli studenti di teologia. Faccio un anno di tirocinio, poi sono nominato "maestro dei chierici". Una grossa responsabilità, dovendo accompagnare diciotto giovani di quattro paesi africani, con sensibilità e culture molto diverse tra loro. In Costa d'Avorio mi occupo anche di prigionieri, raccogliendo l'eredità lasciata da un frate francese. Questo periodo rimarrà uno

dei più belli della mia vita missionaria; dai prigionieri ho ricevuto tantissimo, molto di più di quello che ho potuto dare loro.

## b) Parroco

Nel 2005, finita la parentesi ivoriana, si ritorna in Guinea. Sono riconfermato come formatore per un anno, poi nel 2006 - sono nominato parroco. Comincia un nuovo capitolo della mia vita. Per dire la verità, non me l'aspettavo: ero formatore e pensavo che sarei morto formatore. E, invece, eccomi improvvisamente parroco di una parrocchia enorme, molto popolosa in un quartiere periferico della capitale Bissau. In realtà erano cinque comunità, ciascuna con la propria organizzazione interna (consiglio della comunità, catechesi, S. Messa domenicale, amministrazione dei sacramenti) e la propria autonomia. Una girandola di gruppi e movimenti (di preghiera, di apostolato, sportivi, culturali, educativi, ecc.) che richiedevano formazione e assistenza spirituale in continuazione. Si amministravano circa trecento battesimi all'anno e altrettante confermazioni; i matrimoni non si contavano. In seguito, nel 2012, sono stato nominato parroco a Nhoma, un piccolo villaggio non molto lontano dalla capitale, in territorio balanta. Oui la sfida è un'altra: l'inculturazione del messaggio cristiano. Il popolo vive immerso nei riti tradizionali, c'è pochissima partecipazione in chiesa, i battesimi si contano sulle dita della mano. Mi sembra di essere precipitato in un altro mondo, primitivo e misterioso, fatto di cerimonie, di riti e di spiriti.



fr. Renato con i Postulanti

## c) Insegnante

Nel 2017 altro cambio di scena. Sono inviato a Blom e quindi a Quinhamel, senza incarichi speciali. Non sono più né parroco né formatore. Entro in crisi e chiedo a Gesù di farmi capire qual è la sua nuova volontà. Alla fine, capisco: Dio vuole che mi dedichi a tempo pieno all'insegnamento. Adesso mi metto con impegno a preparare i corsi, accompagno gli studenti che devono redigere le monografie a fine-ciclo, impartisco lezioni a postulanti e novizi francescani, nonché alle junioristas (giovani suore o candidate alla vita religiosa). La nuova attività mi piace, mi appassiona. Tra l'altro mi permette di approfondire temi e problematiche della missione, quali l'inculturazione, il dialogo interreligioso, l'ecumenismo, la salvezza nelle altre religioni.

Negli ultimi tre anni sono stato rinominato parroco, in una piccola parrocchia in mezzo alla boscaglia (Blom, nella regione di Biombo). Ambiente e cultura totalmente differenti, dialetto differente. Adesso mi sono messo a studiare la lingua *pepel*, che – manco a dirlo – è difficilissima. Ma non mi perdo d'animo. Ormai ho capito che nella vita quello che vale è ricominciare sempre. Anche in missione.

# Progetto di accoglienza minori a Gibuti

A cura di P. Solomon (responsabile della Caritas diocesana)

La Caritas opera a Gibuti dal 1952, con vari progetti, di cui il principale si occupa dei ragazzi di strada.

Questi bambini, di età compresa tra 6 e 17 anni, di diverse origini (etiopici, yemeniti, somali, gibutini e altri) sono spesso privi di documenti; la maggior parte sono migranti (Oromo etiopici). Noi, Caritas Gibuti, lavoriamo con continuità per questa categoria di







Celebrazione della Giornata mondiale dell'infanzia solidale, con Mons. Giorgio Bertin

bambini; con una struttura piccola e risorse limitate, offriamo ai bambini in situazioni di precarietà nella strada: accoglienza, docce, vestiti, cibo, cure mediche gratuite nella infermeria di Caritas e negli ospedali pubblici, sport (calcio, basket), igiene, occasioni diurne di ristoro, formazione (francese, inglese, matematica, arte, ecc.), monitoraggio psicosociale, rafforzamento delle competenze, scolarizzazione (LEC = Leggere-Scrivere-Contare nel centro di alfabetizzazione di Boulaos; se troviamo una possibilità li inseriamo in qualche scuola) e altre attività. I facilitatori

forniscono questi servizi caso per caso sulla base di una valutazione delle loro esigenze. Con il sostegno dell'OIM (Organizzazione Internazionale per la Migrazione), da luglio 2019 la Caritas è riuscita a costruire un rifugio notturno che può ospitare 36 bambini (20 ragazzi e 16 ragazze).

Il loro status, ovviamente, genera una situazione complicata; per sopravvivere, molti di loro chiedono l'elemosina, fanno piccoli lavoretti come raccogliere il khat (una foglia tipo coca, molto usata come



Danza etiopica durante la Giornata mondiale dell'infanzia solidale, 3 dicembre 2023



Akram, in precedenza bambino di strada, 31 maggio 2023



Attività manuali: braccialetti, colorazione, pittura, disegno

droga), lavare i piatti in un ristorante, lustrare scarpe, raccogliere e vendere scatole vuote, ecc. Purtroppo, a volte cadono nella povertà estrema, nella droga e peggio ancora, sono anche abusati e sfruttati sessualmente. La polizia, quando li arresta, li mette in carcere e spesso, se sono immigrati illegalmente, li espelle. Per questo la nostra azione, pur non riuscendo a raggiungere la totalità dei ragazzi, è così importante nella tutela di questi minori che sarebbero altrimenti abbandonati a loro stessi; per loro sogniamo e insieme a loro prepariamo un futuro migliore.



A cura di fr. Pietro e Valeria

Valeria incontra le famiglie del sostegno a distanza

Tra febbraio e marzo ho visitato la regione del Kivu (Congo orientale, al confine con il Rwanda) insieme a fr. Emilo Ratti, frate minore ligure e medico che ha lavorato per decenni in queste zone.

Abbiamo monitorato l'andamento dei numerosi progetti avviati da fr. Emilio: maternità, chirurgia, sostegno ai detenuti, alloggi e scuole per l'etnia dei Pigmei; in ogni luogo dove siamo stati ho constatato l'enorme riconoscenza della popolazione per l'opera di questo nostro missionario. L'altro versante di questo viaggio è stato l'incontro con le famiglie e gli anziani inclusi nel progetto di sostegno a distanza, di cui è responsabile la volontaria Valeria Zattera, a cui lascio la parola, riportando parti della sua lettera dal Congo.

"Dopo quattro lunghi anni sono riuscita a ritornare in Congo. È stata una faticaccia ripagata da una grande gioia. I nostri ragazzi sono cresciuti, fattisi giovani uomini e donne, carini, sani e con un percorso scolastico o formativo lavorativo. Ho trovato anche tanti piccoli, non mancano mai in Africa, la natalità non è certo un problema come nella vecchia Europa.

Se apparentemente la situazione generale della città di Bukavu è più florida, ovvero si costruisce molto e caoticamente, la gente ha le scarpe ed è vestita meglio, il povero è diventato sempre più povero. Per fare un esempio: vi scrivo sempre che i nostri poveri in città si trovano nella maggior parte nel Keredi, una zona acquitrinosa e malsana con nugoli di zanzare malariche, con

fogne a cielo aperto. La parte alta di questa conca è stata invasa da palazzi alti anche cinque piani dati del dislivello collinare. Quelli eretti nella media collina affiancano, distanti appena 60 cm. le casette dei poveri che hanno il solo piano terreno. Naturalmente sia l'acqua piovana che quella fognaria, non essendovi rete, si riversa in basso, allagando le case che abbiamo acquistato per i poveri e le altre vicine. inoltre quelle delle gronde degli alti edifici cade sui tetti di lamiera in basso. Le strade sono state ristrette anche di due metri mangiate dai palazzi, tanto che la macchina non vi transita più, quando va bene rimane un viottolo fangoso e scivoloso. L'esempio lampante che i ricchi distruggono i poveri. Questa situazione di marcata diseguaglianza si produce anche a livello nazionale e per la regione del Kivu in particolare, il territorio dove siamo.

(...) Si sono creati i tre enormi campi profughi alla periferia di Goma. I "fortunati" Masisi che sono scampati ai massacri dei lori villaggi, sono ora accampati in minuscole tende dove non si sta neppure in piedi, tantomeno può coricarsi una famiglia di 5 persone. Dove quando arrivano gli acquazzoni tropicali non rimangono asciutti neppure gli occhi; dove una botte di acqua potabile viene portata due volte alla settimana, dove mille bambini - da un anno e mezzo circa ai dieci ricevono un pasto al giorno quando un organismo internazionale o qualche congregazione religiosa ha le possibilità di fornirlo. Riso, fagioli e manioca per riempire un piatto a mille bimbi costa 520 dollari. Una tristezza inenarrabile.



Nel villaggio dei Pigmei

Tutto questo, raccontato in sintesi ed edulcorato, avviene con la connivenza dell'Europa, Italia compresa, e delle maggiori potenze del mondo. È questo il territorio dove hanno ucciso il nostro giovane ambasciatore Luca Atanasio, il carabiniere Vittorio Iacobacci e l'autista congolese Mustapha Milambo."

Purtroppo non si parla più del Congo e del dramma della sua popolazione che dura da decenni, la cosa non fa più notizia; mentre scrivo, mi ha raggiunto la notizia (tramite Sr. Scolastica, francescana con cui collaboriamo per il sostegno a distanza) di una bomba sganciata dai ribelli nel campo profughi che avevamo visitato, bilancio di 40 morti, anche bambini. Ma quale dei nostri Tg ce lo ha riportato?

Se vuoi leggere la lettera di Valeria nella versione integrale, inquadra il QR code qui a fianco.



# Un aggiornamento da Lima



A cura di Fiorella Weiss

Quest'anno ci sono tante novità in Perù per quanto riguarda le opere portate avanti da Mons. Adriano Tomasi (padre Pachi).

A febbraio la Comunità Cenacolo "Señor de Los Milagros", che ha sede nel Deserto di Huaralica, ha potuto dotarsi di un impianto di pannelli fotovoltaici che permette un notevole risparmio sul consumo di gasolio che adesso si usa solo per il trattore e per il pullmino. Con l'energia solare ora si può pompare una maggiore quantità di acqua dal canale che scorre a valle verso i bacini

di riserva e verso le coltivazioni: un grande vantaggio anche dal punto di vista ambientale.

Al Collegio San Francisco di Huaycan è stato rinnovato "Franciscolandia", il giardino della scuola materna, con nuovi giochi adatti ai più piccoli.

Martedì 9 aprile u.s., alla presenza del Ministro Provinciale del Perù, sono state inaugurate le nuove aule di informatica

Aula informatica





Grazie dai bambini!

per i bambini della scuola primaria. In realtà le aule esistevano già, ma non erano adeguate agli standard richiesti dal Ministero dell'Istruzione, così è stato necessario aggiungere un nuovo settore alla struttura del Collegio. I mobili e i computer erano stati acquistati due anni fa; perciò, non è stato necessario aggiungere questa spesa. La cerimonia è stata veramente francescana. Oltre al Ministro Provinciale fra Ernesto, erano presenti Mons. Adriano Tomasi, fr. Giuseppe Bortolotti e fr. Guido Zamara. I ragazzi del coro della scuola hanno cantato "Benedictas tibi Dominues" a frate Leone. Erano presenti anche l'ex Direttrice Eva Siu Leon e alcuni insegnanti in pensione, che hanno espresso la loro ammirazione per la pulizia e l'ordine sia all'esterno che all'interno della scuola. Naturalmente l'apprezzamento più bello è arrivato dai

bambini, felici di avere nuove aule più spaziose e luminose nelle quali imparare ad usare i computer, strumenti ormai indispensabili per la loro formazione.

Il Collegio San Francisco va avanti bene e migliora ogni anno, ma ha sempre bisogno dell'aiuto del Collegio Juan XXIII di Lima e di quanto arriva dall'Italia e dalla Germania, soprattutto per l'alimentazione dei bambini e di molte famiglie che sono in stato di povertà estrema (la maggior parte sono mamme sole con 4-5 figli).

Rimanendo a Huaycan, un'altra novità riguarda la gestione del Centro Medico "Hermano Francisco" che è stata affidata alle suore Camilliane. Continueranno, con le loro competenze specifiche, a gestire il servizio sanitario per i più poveri e anche la formazione per la Scuola di Infermeria.

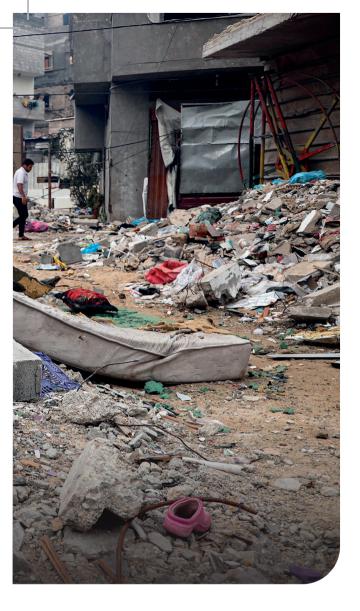


A cura della Redazione

"La guerra è sempre una sconfitta. Basta con la guerra!". Papa Francesco, negli ultimi mesi, ha moltiplicato i suoi richiami alla pace e alla preghiera per la Terra Santa.

È la terra di Gesù e sono i luoghi da oltre ottocento anni affidati alla custodia dei Frati Francescani, che ogni giorno cercano di seminare occasioni di dialogo e si sforzano di curare i germogli di pace.

Lo ha ricordato anche il Ministro Generale dei frati francescani, fra Massimo Fusarelli, che a metà aprile ha compiuto una visita a Gerusalemme e negli altri centri della Terra Santa. "Avverto come sia prezioso per i credenti restare in questa terra e intercedere, camminare cioè tra Dio e gli uomini, anche tra gli avversari che si fronteggiano. Una



preghiera disarmata, ricca solo di povera fede, tenace nel non spegnersi, audace nel chiedere a Dio ciò che sembra impossibile: la pace".

Prima la pandemia, poi la guerra. Da quattro anni, la Terra Santa deve fare i conti con l'assenza dei pellegrini e dunque anche del sostegno concreto alle tante iniziative a favore delle comunità: dalle scuole frequentate da bambini di religioni diverse, alla Casa del Fanciullo di Betlemme, ai centri per il superamento del trauma della guerra a Damasco ed Aleppo (in Siria). Senza dimenticare i quasi cento bambini di Gaza che grazie alla Custodia e alla collaborazione con la Farnesina sono arrivati in Italia per cure mediche urgenti.

Mai come in questi mesi, l'opera dei cristiani in Terra Santa è stata importante. Silenziosa e costante; guarda a tutte le parti in lotta perché, ha ricordato il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme, "la guerra prima o poi finirà, ma le conseguenze di questa guerra saranno terribili". Proprio per questo, l'impegno della Custodia a favore di tutti, senza alcuna distinzione, è un ponte che costruisce futuro. "Saper ascoltare le varie istanze attorno a noi, capirle senza giudicarle, comprendendo cosa c'è dentro. Non equidistanti, ma equivicini".

"Tutti speriamo che chi governa i popoli inizi ad ascoltare davvero la gente, che non vuole le guerre", aggiunge fr. Francesco Patton, Custode di Terra Santa. "Ed è proprio quando ci troviamo nel mezzo delle situazioni di odio, di guerra, di morte che abbiamo bisogno di accendere una luce. La luce non va accesa quando c'è il sole, ma quando ci troviamo nella notte più scura".

La Luce della Pasqua, che è dono di Dio. Ma anche la luce della speranza che deve restare accesa nelle case delle famiglie della Terra Santa: un impegno della Custodia che ha bisogno dell'aiuto di tutti noi.

# Missioni e migranti

# Il dialogo in cui credo

## Un piccolo seme di dialogo interreligioso

Intervista a cura di fr. Guido Ravaglia

Il percorso "Il Dialogo in cui Credo", promosso dal nostro Centro missionario francescano e dall'Istituto Studi Ecumenici di Venezia, articolato in momenti formativi online e in laboratori esperienziali ha visto, nella giornata di sabato 10 febbraio, la partecipazione di frati e laici, attivi nell'accoglienza sociale, culturale e religiosa delle persone migranti, incontrare la Comunità Islamica di Marghera-Venezia.

L'incontro è stato preceduto da momenti di riflessione tra i rappresentanti della Comunità Islamica e noi frati dove è emersa, da ambo le parti, la necessità di approfondire la conoscenza reciproca, di valutare l'opportunità della iniziativa, di definirne il contenuto, la finalità e la modalità dell'appuntamento.

Siamo stati accolti all'interno di un ex fabbrica di un grigio quartiere periferico della zona industriale di Marghera, spazio riadattato a sala preghiera, con il pavimento ricoperto di tappeti, scarsi gli arredi. Ci siamo accomodati in una sala capiente per una trentina di persone, presenti l'Imam (la guida religiosa della Comunità), il vicepresidente della Comunità ed un ex presidente che ha svolto il ruolo di interprete, la decana delle donne ed altre persone, uomini e donne. Una voce dalla cassa del microfono inizia un canto in lingua araba interrompendo il dialogo: è l'invito alla preghiera che ogni buon musulmano rivolge a Dio cinque volte al giorno, individualmente o comunitariamente.



Fr. Guido e i rappresentanti della Comunità islamica



Ci spiegano quello che accade. Gli uomini si alzano si raccolgono in preghiera: alla voce accompagnano la gestualità di tutto il corpo, mentre le donne si ritirano dietro ad un paravento. Dopo alcuni minuti, si riprende l'incontro. L'atmosfera si fa ancora più familiare quando alcune donne servono un ottimo tè alla menta con dolcetti, nel mentre una bimbetta di poco più di un anno, dagli occhioni scuri e dai passi ancora incerti, si stacca dalle braccia della mamma, arriva a babà e gli chiede un bacetto. Scopriamo che è la figlia dell'Imam. Che bello! Naturalmente Safa (Sophie) non si è accontentata di un solo abbraccio. Mi accorgo che tutte le nostre domande si muovono dalla visione della nostra cultura più laica che religiosa, mentre le risposte dell'Iman si muovano da sure del Corano o dal loro vissuto religioso. La modalità mi porta a ricordare che l'Islam si presenta come una ortoprassi, cioè una religione che si distingue nel "fare alcune cose" e "nel farle in un certo modo".

Per leggere l'articolo completo inquadra il QR code qui a fianco.

Dall'incontro percepisco che i musulmani credono e ritengono di essere profondamente nella verità, sento la loro sicurezza che li porta a testimoniare con forza la loro fede. Si mettono alla presenza di Dio e a Lui sono sottomessi. Pur percependo che su alcuni punti siamo distanti, il dialogare è stato impegnativo e al tempo stesso piacevole, segno di ascolto delle posizioni dell'altro e ci siamo salutati dicendo: "speriamo di rivederci". Anche i messaggi che ci siamo scambiati ad alcuni giorni di distanza, in quelli ricevuti dall'Imam e dal Presidente della Comunità, si manifestano in modo forte l'intenzione di adoprarsi per costruire una società che crede nel dialogo e considera l'altro come un fratello. Se ci sarà un altro incontro ci sarà l'esigenza di viverlo ad un livello più profondo e tutto questo presuppone un cammino personale e comunitario.



A cura di fr. Gianni Gattei

Il Centro Ritiri San Damiano è stato costruito nei primi anni '80.

È stato pensato principalmente per ritiri personali o piccoli gruppi. Ci sono due casette separate con due camere, 4 letti e bagno. Poi altre 5 camerette senza bagno interno. C'è un piccolo eremitaggio costruito sull'acqua nella mangrovia a 200 metri dal Centro Ritiri, con un posto letto (o due) e studio, senza bagno.

Qualche anno fa hanno aggiunto un piccolo dormitorio che può accogliere 8 persone. Quindi si potevano accogliere in tutto una ventina di persone.

In questi ultimi anni anche la Diocesi utilizza il Centro per ritiri e conferenze, quindi il Vescovo ha chiesto se si potevano creare più spazi per accogliere una cinquantina di persone. Ecco perchè **abbiamo deciso come comunità di ampliare il Centro, con il benestare del Presidente della Fondazione.** 

Negli ultimi 8 anni il Centro era poco usato, ma dal 2022 le richieste sono aumentate e anche il Governo tiene conferenze per i giovani qui da noi.

La prima cosa che serviva era uno **spazio per riunioni di gruppo** ed è quello che abbiamo iniziato a costruire. I lavori di **preparazione del terreno** sono stati portati avanti dalla nostra comunità insieme ai giovani della parrocchia.

Anche la **ghiaia** e il **cemento** è stato procurato dalla nostra comunità. Per raccogliere acqua piovana sono già state montate le **grondaie** e i **tubi dell'acqua**.

Ora dobbiamo acquistare **5 serbatoi** (due già acquistati con aiuti locali) e fare il **basamento in cemento**, cosa che abbiamo iniziato a fare, noi tre frati insieme a tre giovani. L'acqua che



raccoglieremo la manderemo poi giù verso la **cucina** e la **mensa** che fa parte sempre del progetto di ristrutturazione del centro, ma che il Governo locale ha promesso di finanziare.

Per la cucina e la mensa abbiamo già iniziato a tagliare il **legname** per i lavori, con l'aiuto di alcuni parrocchiani che hanno messo a disposizione il loro sawmill (segheria) e alberi da tagliare; fr. Ignazio conduce i lavori. L'**elettricità** non è ancora arrivata da noi, perciò usiamo i **pannelli solari** che però non bastano per le persone che utilizzano il Centro, così dovremo acquistare anche un **generatore da 20 Kilowat**. Alcune stanze per gli ospiti hanno l'aria **condizionata**, le altre solo **ventilatori**, già installati.

# PREVISIONE DI SPESA PER I LAVORI: 15.000 EURO

## **ECCO COME PUOI SOSTENERE LE MISSIONI FRANCESCANE:**

**CON IL BOLLETTINO** che trovi insieme alla rivista sul c/c postale n. 1058219260

**CON BONIFICO BANCARIO** intestato a Fondazione Frati Minori Onlus presso Banca Intesa San Paolo IBAN: IT90 K030 6909 6061 0000 0061 036 con la causale: *Ampliamento Centro ritiri San Damiano\** 

(\*Per rinnovare il tuo sostegno a distanza puoi utilizzare la causale "Sostegno a distanza 2024")

**ONLINE** con carta di credito o Paypal sul sito sostieni.missionifrancescane.fm oppure inquadrando qui con la fotocamera del tuo telefono



**Ricordati di comunicarci il tuo codice fiscale:** per email a: centromissionario@fratiminori.it oppure per telefono: 051 58 03 56

Tutte le donazioni sono detraibili dalla tua dichiarazione dei redditi!



DONA IL TUO 5x1000 AI FRATI FRANCESCANI

**CODICE FISCALE** 

94068570277

Fondazione Frati Minori Onlus

